

Nuove conferme sulla storicità del miracolo di Bolsena

di GIULIO BAGHINO

Tra i molti miracoli eucaristici quello di Bolsena ha avuto sempre un'importanza tutta sua, per due ragioni: perchè ne derivò l'erezione d'uno dei massimi capolavori d'arte, il Duomo d'Orvieto; e perchè ne trasse origine l'istituzione della festa del « Corpus Domini » da parte di Urbano IV, che nei giorni del miracolo risiedeva appunto ad Orvieto.

Questo è il giudizio usuale dell'opinione pubblica; ma da qualche tempo, soprattutto da parte di studiosi stranieri, si sono mosse molte obiezioni contro questa tradizione, tanto da poterla minare alle basi.

Infatti, quanto all'origine del Duomo di Orvieto dal miracolo le cui reliquie vi sono venerate, si è fatto notare che la precedente cattedrale era già in rovina oltre mezzo secolo prima, e che, quando fu eretta la nuova, restò immutata la dedicazione alla Madonna, non essendosi affatto innalzato un tempio eucaristico.

E, per quanto riguarda l'origine della festa del « Corpus Domini » si sono fatte osservazioni ancora più gravi. E cioè che la festa vigeva da diciotto anni a Liegi, per ispirazione della beata Julienne de Mont Cornillon e della beata Eve de St. Martin e per volontà del vescovo Robert de Torote; che tale devozione fu approvata dal Cardinale Hugues de St. Cher e dal Cardinale Legato Capocci; che, infine, Urbano IV, estendendo a tutta la Chiesa Cattolica quella festività liegese nel 1264 con la Bolla « *Transiturus* » compie la realizzazione di un programma devozionale a lui ben caro fin da quando, giovane sacerdote, aveva sog-

giornato a Liegi ed aveva conosciuto la spiritualità della beata Eve. Tanto che nella stessa Bolla egli ricorda appunto quella sua personale esperienza, ma tace affatto nel miracolo.

E, quanto a questo prodigio eucaristico, è stato fatto notare che esso è sconosciuto a tutti gli storici contemporanei, anche ai cronisti di Orvieto, cominciandosene a parlare, proprio in rapporto con la festa del « Corpus Domini » appena al principio del Quattrocento.

Evidentemente era ormai necessario riesaminare tutta la questione, in sede critica, per vedere se la storicità del miracolo ha basi diverse da quelle che gli studi hanno incrinato; e per controllare anche la legittimità delle obiezioni sopra riferite.

E proprio a questa impresa s'è accinto da molti anni il Dott. Andrea Lazzarini, che ora ha pubblicato, dopo altri studi collaterali sull'argomento, il risultato riassuntivo sulle sue indagini (Andrea Lazzarini, *Il miracolo di Bolsena. Testimonianze e documenti dei secoli XIII e XIV* - Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1952. Vol. di pag. 290, con 8 tav. f. t., L. 1000).

Innanzi tutto il Lazzarini ha preso in esame le reliquie del miracolo e vi ha trovato allegati tre cartigli. Di questi, sottoposti all'esame dei più valenti paleografi (Prof. Alfonso Gallo, Direttore dell'Istituto di Patologia del Libro; Prof. Pericle Perali, Archivista dell'Archivio Segreto Vaticano; Dott. Giovanni Muzzioli), due sono risultati scritti sulla seconda metà del Duecento, e vi si legge: « *Reliquie sanguinis*

Christi » - « *Sanguinis Christi sparsus fuit super hoc corporale, et id cum summa diligentia debet custodiri* » Sul terzo, scritto nella prima metà del Trecento, si legge: « *Benda in qua fuit involutum corporale et residuum corporalis* ».

Dal che, dunque, risulta che, subito subito dopo il miracolo di Bolsena fu aperta un'inchiesta, la quale accertò il prodigio, e decise che le reliquie — conformemente ai canoni del IV Concilio Lateranense (1215) — fossero custodite diligentemente in luogo non esposto a fedeli.

Poi in una delle obbligatorie ricognizioni, sui primi del Trecento, fu precisato che il Corporale e un residuo di questo erano stati involti in altro lino liturgico, anch'esso asperso del Sangue prodigioso.

Dapprima le reliquie stavano in una borsa di broccato d'oro, ritrovata anch'essa entro una cassetta ferrata; poi il 1337, secondo le nuove disposizioni canoniche sulle reliquie e sulla rifiorita devozione eucaristica, il Corporale con l'Ostia miracolosa vennero racchiusi in un preziosissimo reliquiario mentre gli altri lini restarono nel ripostiglio sotterraneo del Duomo. E di là dentro il Lazzarini appunto li ha tratti per studiarli.

Chiarita, così, la storicità del miracolo restava da seguire le vicende della venerazione. E per questo la pubblicazione raccoglie tutte le testimonianze e tutti i documenti dell'estremo Duecento e dell'intero Trecento; in modo da pervenire a quel Quattrocento in cui gli ipercritici forestieri fanno nascere la storia del miracolo di Bolsena.

Per il Duecento il Lazzarini riferisce, sia pure senza sottoscriverla appieno, una scoperta archivistica che trent'anni addietro fecero il Prof. Perali e il Can. Alceste Moretti, d'Orvieto. In una sentenza del 1828 si dice che la multa è abbonata al condannato, purchè questo lavori alla costruzione del Duomo nuovo « *ob reverentiam*

Dei corporis et beate Marie Virginis ». La scoperta — sul cui valore effettivo si esprimeranno i competenti — ci sembra molto importante; ma ancora di più lo è l'altra dovuta allo stesso Lazzarini. Egli ha trovato che nel Duomo (fondato il 1290) v'è una parte assolutamente precedente — in certo senso: prefabbricata — e di questa restavano in piedi notevoli avanzi sino alla metà del Cinquecento, allorchè furono distrutti per ragioni decorative. Sicchè può darsi che sia stata scoperta una traccia di quel « *primum oratorium* » cui fa cenno un documento papale del 1344, sinora trascurato.

Per il Trecento, poi, Andrea Lazzarini raccoglie un'importante massa di documenti letterari, giuridici, agiografici, artistici.

Innanzi tutto egli riesce a stabilire criticamente la data (1325-30) d'una sacra rappresentazione, che metteva appunto in scena la vicenda del miracolo. (Sia aggiunto qui, fra parentesi, che l'antico spettacolo da qualche anno si ripete con lodevolissima iniziativa.) Così pure fissa l'epoca (dal 1323 al 1344) d'una lunga narrazione latina, di natura ecclesiastica, e di due altre narrazioni latine, di minore estensione, ossia: il racconto che ne fa Pietro Natali nel suo *Cathalogus Sanctorum* (scritto fra il 1369 e il 1372) e quello che Gregorio XI fa inserire nella sua Bolla *Quamvis cum* del 1377.

Nè meno probative sono le narrazioni artistiche: gli smalti del reliquiario (1338) e gli affreschi della cappella in Duomo (1362). Quanto, poi, alle disposizioni civili della Repubblica d'Orvieto, può dirsi che il Lazzarini non solo ha documentato la venerazione della città per le reliquie del miracolo, ma è riuscito anche a rivendicare ad Orvieto il primato delle celebrazioni eucaristiche di origine statale che sinora sembrava detenuto dal Regno di Maiorca.

Dimostrata, in tal modo, la piena stori-

cità del miracolo di Bolsena e la correlazione — che fin dal 1338, per lo meno, vi si attribuisce — con la istituzione della festa del « Corpus Domini » da parte di Urbano IV, restava da dirsi per quale mai ragione il Papa ne abbia taciuto nella Bolla *Transiturus* che emanò ad Orvieto proprio l'11 agosto 1264.

E qui il Lazzarini fa una serie di osservazioni originali sulla data dei vari documenti scritti proprio in quei giorni da Urbano IV; e ne conclude che il miracolo dovè accadere dopo l'11 agosto, ma certo prima dell'8 settembre, giorno in cui il Papa invia un messaggio espresso al Vescovo di Liegi, per comandargli che, contrariamente alle disposizioni della « *Transiturus* », celebrasse la festa del « Corpus Domini » non l'anno successivo, (il 4 giugno 1265) bensì immediatamente. Così che a Liegi, quell'anno, si susseguirono ben due feste del « Corpus Domini »!

Perchè il Papa arrivasse a tanto — dice il Lazzarini — bisogna convenire che gli doveva esser occorso qualche gran fatto nuovo, commovente, miracoloso. E di questo

si ha in certo modo la conferma in altra missiva del Papa, in data 9 settembre, dove egli dice di aver già fatto una gran processione eucaristica, senza attendere l'anno successivo, affinché questo suo atto fosse di esempio a quanti vi assistevano e a quanti ne avessero avuto notizia.

Ma, contrariamente alle devote intenzioni del Papa, la importante manifestazione eucaristica non colpì affatto l'animo dei cronisti coevi, che la dimenticarono con tutte le altre vicende del miracolo. E la stessa Bolla, a causa della morte del Papa, sopravvenuta improvvisamente (2 ottobre) cadde in dimenticanza, e non venne eseguita sino al 1318.

In conclusione, può dirsi che col suo studio Andrea Lazzarini pone finalmente su basi davvero scientifiche tutta la questione del miracolo di Bolsena; e mentre ne conferma criticamente la storicità, rende logici gli ultimi atti di Urbano IV — sinora malamente spiegati dagli altri — e addita un secolo e mezzo di storia documentata agli stranieri, troppo facili fabbricatori di obiezioni senza fondamento.

IL REGNO DELLA VITA

Non abbiamo che un appoggio per combattere la disperazione: la risurrezione reale. Sappiamo che la lotta del bene e del male non si effettua solamente nell'anima e nella società, ma anche, e più profondamente, nel mondo fisico. Di già conosciamo nel passato una vittoria del buon principio della vita, attraverso una risurrezione personale. Ed attendiamo le future vittorie attraverso la risurrezione collettiva di tutti. È qui che il male prende il suo significato o riceve la definitiva spiegazione della sua esistenza, poichè serve interamente al trionfo sempre più grande, alla realizzazione ed all'accrescimento del bene.

Se la morte è più forte della vita mortale, la risurrezione nella vita eterna è più forte dell'una e dell'altra. Il regno di Dio è il regno della vita che trionfa con la risurrezione, e nella quale risiede il bene effettivo, realizzato, finale. Qui è tutta la potenza e l'opera di Cristo; qui il suo amore efficace per noi e il nostro amore per Lui. Il resto non è che condizione, mezzo, andamento. Senza la fede nella risurrezione compiuta da Uno Solo, e senza l'attesa della risurrezione futura di tutti non si può trattare che a parole del Regno di Dio; di fatto tutto si riduce all'impero della morte.